

ra è uno strumento di Dio per far nascere, & conseruare la sanità, e il medico, è d' amendue ministro tale, che egli non ha a dare le forze dell'artefice, ma solo prepararagli la materia, & rimouere ogni impedimento. Che se troppo infortunamente uorrà questa materia, o mouere, o fermare, se stesso uolte auuiene, che l'uno, & l'altro male gli uien fatto; dando alla natura impedimento, che bene ogni cosa condurrebbe a fine. Ma uediamo intorno a questa cosa il diuino Platone nel Timeo, il quale di mèta di Pitagora così parla. Di tutti i moti quello è migliore, che da se stesso, e in se stesso è cagionato; perciocché questo motiuo, che io dico, è congiuntissimo, & similissimo alla diuina mèta, & il moto dell' uniuerso. Et quel moto, che da gli altri è fatto, è senza dubbio peggiore; ma pessimo è quel moto, che all' hora, che giacendo, o posandosi, è il corpo da altri, nõ tutto, ma secondo alcuna delle sue parti mosso, per il che di tutte le purgationi, cure, & medicine del corpo, quella è utilissima, che con l' essercitarfi, & affaticarci facciamo; appresso alla quale possiam dire, che sia l'esser commodamente portato in naue, o da qualche altro sostentamento. L'altra specie di mouimento all' hora, che una gran necessit` ne sforza, è utile; altrimenti in niun modo è da esser da un sauiuo huomo seguitata, nè accettata: et questa è quella purgatione, che da medici con solutiue medicine si suol fare. Perciocché l' infirmità, se pericolosissime non fossero, non sono da essere con medicine stimolate, perciocché ogni sorte di malatia è in certo modo simigliante a quello animale, che patisce. Conciostia che il composto di tutti gli animali generalmente, & particolarmente dalla sua natiuita in se cõtiene un fatale spaccio della sua uita, se già qualche necessaria passione non ci si interponesse. Perciocché le qualità loro proportionali, dal primo principio loro possedendo in se la forza, & la uirtù di ciascuno animale per fino a un certo bastevole tempo, per quanto all' uso della uita loro è necessario, si congiungono, e in sieme si stanno, dopò il fine delle quali niuno è, che più oltre possa uiuere. Similmente alle malatie è ordinato un certo, & terminato modo, il quale se alcuno uorrà con medicine diminuire, o scortare oltra il fatal corso del tempo, nel quale egli debba durare, di picciole infirmità grandi soglion uenire, & di pochi dolori assai ne risurgono. Per il che le infirmità s'hanno da coreggere, & governare con la diligenza del uito, secondo che la natura di ciascuna comporta, nè si debbe in modo alcuno uana difficile, & trista malatia con medicina istigare.

Opinione  
 di platone  
 circa la  
 medicina.